

Segni, sogni e storie di Procida guida alle curiosità dell'isola vista da una donna di cinema



ELISABETTA MONTALDO
Procida. Segni, sogni e storia di un'isola marinara
(Nutrimenti)
pagine 128, € 16

PIER LUIGI RAZZANO

LVARCO è aperto dall'epigrafe, che di certo non poteva essere un'altra: «Quello che tu credevi un piccolo punto della terra, fu tutto», tratta da "L'isola di Arturo". Chiara sintesi di ciò che ha rappresentato Procida per Elsa Morante, e per la genovese Elisabetta Montaldo, costumista di fama internazionale per cinema, teatro, lirica, che da anni ha riconosciuto nella punta di Vivara, nelle viuzze della Corricella il proprio luogo d'elezione. Un'affinità, tra lei e l'isola, che cresce anche nei pomeriggi d'inverno, quando siede in un bar di fronte alla chiesa della Pietà dei marinai e attende il vento che arriva dal mare agitato e scombussola l'aria. Ha deciso di viverci, e ciò vuol dire continuare a scoprirla. Inseguirne i segni che generano sogni e storie, raccogliarli per raccontarli dalla sua angolazione, da chi è stata adottata, e intende farla vedere a chi sbarca per una sola giornata o agli stessi procidani che desiderano addentrarsi nelle origini millenarie delle lingue di terra che lo storico d'arte Cesare Brandi paragonò ai tentacoli di un polpo. Così Elisabetta Montaldo ha realizzato "Procida", ibrida guida dagli inserti storici, legando la curiosità per le decorazioni turche che si possono ammirare alla marina di Sent'Co, gli aneddoti del secolare Pio Monte dei Marinai per proteggere le imbarcazioni, a scene di vita quotidiana, come i tuffi dei bambini procidani dallo scoglio del Cannone di fronte alla spiaggia delle Grotte, e far scoprire il fondale di posidonie. Un percorso inedito, a destra della Capitaneria di porto, appena si sbarca a Procida, rispetto all'arrotta di chi solitamente vanel

versante opposto, verso la Corricella. Infatti il consiglio è di abbandonarsi alle tante sorprese che può concedere l'isola. Farsi "invadere" dall'intensità che si sprigiona dai tetti di agrumeti oltre i portoni, percorrere le stradine con lo sguardo all'insù, agguantando dettagli, cogliere su un balcone settecentesco di via San Rocco il profilo di due busti nascosti, di una nobildonna in stile neoclassico e di un enigmatico Giano bifronte dai tratti nordafricani. Segno di partenze, arrivi, mescolanze. Vivara con la sua «dinamica comunità marinara partecipe di una *koinè* culturale che attraversava il Mediterraneo, i popoli del mare», isola di delizie secondo i romani. Secondo l'ipotesi degli archeologi a Terra Murata c'era la sede del tempio di Nettuno Agricoltore, simbolo dell'isolano legato alla

Elisabetta Montaldo, costumista internazionale, ha scelto di viverci. E ora racconta in un libro il suo luogo d'elezione

terra e in stretta confidenza con i tranelli del mare. Arricchisce il volume un denso apparato di immagini, quasi trecento, che accompagnano il racconto di un passato che — se si hanno gli occhi per guardarlo — parla ancora al presente. Un percorso iconografico tra le processioni del veneratissimo San Michele, figure come Giovanni da Procida, il controverso antipapa Giovanni XXIII Baldassarre Cossa, il cardinale Innico d'Avalos d'Aragona, uomo di mare, fino all'ammalante labirinto di casette ammassate lungo il porto della Corricella.